A colloquio con Luigi Maria Lombardi Satriani

Il nuovo interesse per la cultura folklorica fuori dallo «strapaese»

Il rapporto tra Mezzogiorno, intellettuali e tradizioni popolari — La penetrazione dell'ideologia delle classi dominanti è ormai asfissiante

porto sono stati e sono gli intellettuali del Mezzogiorno nei confronti delle tradizioni popolari o, sarebbe me glio dire, della cultura po polare?

E' la prima di molte do mande che rivolgiamo a Lui gi Maria Lombardi Satria ni, studioso di tradizioni po polari, docente all'Università di Messma, uomo di cultura fortemente impegnato nella battaglia meridionalistica, soprattutto in Calabria.

ridionali — dice Satriani hanno partecipato alla vessazione delle arti e della cultura folklorica, spesso con cepite non altriment, che paccottiglia " irrilevante e comunque non degna di studi rigorosi e puntuali .

Più vicino ad Annibal Caro

Come mai, secondo te. vi è questa rimozione delzatı e — per usare unu parola quasi fuori mo-

da — di sinistra? « Gli intellettuali del Mezzogiorno hanno avuto il problema di inserirsi nel dibattito culturale nazionale e questo lo hanno fatto interiorizzando tematiche e valori che hanno origini esogene. talvolta persino mutuate dalle classi dominanti. Non era forse Gramsci a dire che l'intellettuale italiano, e ancor più quello meridionale, si sente più vici no a Annibal Caro che al contadino del Mezzogiorno»?

Ma la cultura folklorica è cultura subalterna o cultura di emancipa-

« E' un interrogativo assai complesso. Certo la cultura popolare ha parecchio interiorizzato tematiche e valori propri delle classi dominanti ma anche gli aneliti alla liberazione e all'emancipazione trovano udienza nella cultura popolare, e come potrebbe del resto essere altrimenti? Certo è che non vi è omogeneità nella cultura delle classi subalterne: è polivalente, contraddittoria, in essa convivono temi che inducono alla rassegnazione. narcotizzanti, altri che invece privilegiano gli aspetti contestativi ».

Nel passato, soprattutto, ma ancora oggi, c'è chi sostiene che la cultuta popolare può essere collocata in una posizioalla cultura ufficiale. Che ne pensi?

∢ E' vero che ciò vi è stato: accanto al meccanismo che ha teso a marginalizzare la cultura folklorica vi è stata — specularmente una esaltazione acritica della cultura popolare, una esaltazione da strapaese. ageografica, che non rende giustizia alla effettira complessità della cultura delle

CATANZARO - In che rap classi dominate e che ne ha forzato alcuni caratteri in maniera chiaramente strumentale **».**

> E oggi -- secondo la tua esperienza -- permane ancora quest'area di sufficienza degli intellettuali verso la cultura delle classi subalterne?

« Attualmente la situazione presenta aspetti assai diversificati, da una parte la penetrazione delle ideologie delle classi dominanti, nella loro ultima versione del neo capitalismo, si è fatta più assissiante che non in passato; dall'altra la schiera di studiosi di cultura popolare si è allargata di parecchio, l'interesse verso la cultura folklorica cresce giorno dopo giorno, si ripensa di più al passato e alle tradizioni po

Vuoi dire che le espressioni culturali della bor ahesia sono più forti oggi che nel passato?

« C'è da dire che la penetrazione culturale delle la cultura popolare da classi neocapitaliste ha veiparte di intellettuali che, colato la propria cultura per altro verso, hanno di- nelle classi dominate. Si è mostrato di essere avan- verificato un vero e proprio etnocidio della cultura popolare e questo processo ha coinvolto soprattutto i giovani tanto che essi sono tributari, per quanto riguarda la loro scala di valori, proprio alla cultura di stampo neocapitalista. In fondo si cerca di far intendere che la cultura popolare è l'espressio ne della miseria. Le ideolo gie e i valori del neocapi talismo sarebbero invece l'espressione del progresso e del benessere. Sono così sorte figure particolari di intellettuali piccolo borghesi totalmente integrati in questa scala di valori pur mostrandosi politicamente aperti, di sinistra ».

Figura strana di intellettuale

Di che si tratta, più precisamente? «E' una figura di intel

lettuale assai strana, in verità, ma che sta diventando tipica nel Mezzogiorno. A disegnarlo si potrebbe dire che l'origine è popolare, milita in alcuni partiti anche della stessa sinistra, ma la cultura che esprime è tipicamente piccolo borghese, ovvero mutuata completamente dalle classi dominanti. Così procedendo le cose si impedisce l'autovalorizzazione delle classi sfruttate per farsi portatori di un imperialismo culturale che tenta d'uccidere qualunque peculiarità espressa dal movimento delle classi subalterne di alternativa rispetto ne. Ed invece la lotta per il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia deve partire proprio dallo sviluppo delle pe culiarità che il movimento contadino, con le sue battaglie e le sue sofferenze, ha espresso nel corso del dopoguerra. Insomma una società diversa non la si ottiene senza l'apporto di una

> cultura diversa >. In quale periodo storico

> > si è verificato questo pro

cesso che stai descri vendo?

« Fondamentalmente negli anni del centro-sinistra quando si è tentato di affermare nella cultura meridionale - e calabrese in particolare - così come nel senso comune della gente, un automatismo tra industrializzazione, ideologia dello sviluppo ed emancipazione reale

L'affermarsi dell'ideologia neocapitalista che descrivevi prima...

della Calabria ».

« Certo. tacciando a più riprese di utopismo pluralista, o peggio di nostalgia reazionaria quelle posizioni che sottolineavano invece la necessità di una enorme cautela prima di accettare automatiche equiparazioni e rivendicavano una attenzione alle specificità culturali e sociali della nostra regione ».

Le ramificazioni della DC

La DC ha notevoli ramificazioni nel mondo contadino: qual è il rapporto di questo partito con la cultura delle clas-

si subalterne? « Il legame tra la DC e il mondo contadino è assai stretto, molto di meno lo è con la cultura popolare. I nessi con la cultura contadina sono stati sempre più occlusati del processo di affermazione della DC come sistema di potere dalla corruzione sistematica operata da questo partito con la promozione di gruppi di potere attraverso il clientelismo e l'assistenzialismo. In fondo la DC - come partito di governo - si è affermata facendo leva sulla dipenden-7a della GEPI e. per resi stere, tende ad accentuare questa dipendenza ».

Prima parlari di aspet ti positiri che negli ultimi tempi si sono afferma ti nel campo della cultura folklorica: puoi dirci

« Accanto ai fenomeni negativi che prima ho tentato di descrivere v'è da rilevare un interesse nuovo. e per certi aspetti sorprendente, verso la cultura delle classi subalterne. Sono sempre più numerosi gli studio si e sempre di più i giovani che vanno alla riscoperta delle tradizioni popolari e della cultura delle classi subalterne, anche in alcuni aspetti del così detto movimento degli studenti del '77 c'è un interesse nuovo verso questa cultura

> Quindi vi sono le premesse affinché le tradizioni popolari siano studiate in modo sistematico e rigoroso?

« Certamente. Fino a qualche tempo fa la ricerca etnologica era pressoché personale, adesso vi è la possibilità che essa venga studiata da studiosi che da questa cultura stessa pro-

vengono. E non è poco ». Antonio Preiti

A Pescara la strada ferrata taglia letteralmente in due l'abitato

Se la città è «malata» di ferrovia

Dal nostro inviato PESCARA - Non è ufficiale, ma è verosimile che quando Vittorio Emanuele II scese dal vagone reale per inaugurare (« a tempo di record » come ricorda la stampa dell'epoca) la tratta Bologna-Ancona-Castellammare Adriatica (oggi Pescara), fosse visibilmente soddisfatto. E' il 16 maggio del 1863 e appena a due anni di distanza dallo storico incontro a Teano con Garibaldi per « inaugurare » quella volta un'Italia unificata e in quell'occasione a ca-

vallo. A Pescara eggi sono in molti a pensare che quel sorriso, circondato da enormi baffi, presto scomparirebbe se l'illustre personaggio sabaudo potesse rivedere quei luoghi.

« Una città che nasce con la ferrovia e che sta morendo di ferrovia », è la frase che salta di bocca in bocca ad ogni fila chilometrica davanti ad ognuno dei sei superstiti passaggi a livello. La strada ferrata, difatti, spacca letteralmente in due il centro abruzzese impedendogli un razionale sviluppo economico e urbanistico

Esattamente cento anni dopo quell'inaugurazione un'altra data sembra entrare nella storia e cioè quella dell'inizio dei lavori per la nuova stazione di Pescara. Un avvenimento che è diventato uno scandalo nazionale. frutto di manie di grandezza e di stoltaggine di influenti uomini politici democristiani. A tagliare il nastro di questa « fabbrica di S. Pietro » fu Spataro, nel '62 ministro dei Trasporti e uno dei primi « padri » dell'Abruzzo moder-

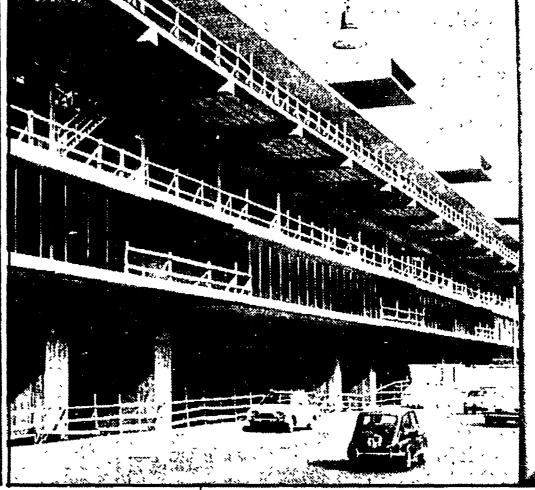
Con un decreto ministeriale (uno dei tanti della serie) veniva approvato in linea tecnica il complesso dei lavori per il « Nodo Pescara » per una spesa presunta di circa sedici miliardi di lire. Subito. però, venivano stanziati solo quattro miliardi

Inizialmente la stazione doveva essere costruita in ferro e ad un solo piano. Nel '63 un nuovo decreto e una nuova erogazione di quasi mezzo miliardo. Perché? Perché nel frattempo il progetto era misteriosamente cambiato e la struttura in ferro veniva sostituita con una in cemento armato e ci si innalzava di un piano. Questa « mutazione » richiedeva delle « basi in palificazione » per poter sopportare un peso dieci volte superiore alla originale struttura. Ogni palo venne a costare un milione ciascuno per le enormi diffi-

Appena a due metri di profondità, infatti, scorreva un vero e proprio fiume. I lavori non finirono cha nel '69. In questo lasso di tempo si costrui la variante lato Foggia per il doppio binario; la variante lato Sulmona: il ponte in cemento armato sul fiume Pescara; la fondazione e i pilastri per l'impalcato della nuova stazione.

coltà incontrate.

E già in questa fase vennero fuori tutte le incongruenze di una progettazione nata all'insegna dell'« opera di regime » e della superficialità. Tutti i lavori ultimati. inoltre, non sono mai potuti essere utilizzati perché scollegati ad un obiettivo di funzionalità intermedia. Solo il ponte in cemento armato oggi è usato, come concessione temporanea delle F.S., per il traffico veicolare. Intanto nelle piazze, in quegli anni, e ultimate solo il ponte in cemento armato è utilizzato per il traffico veicolare



La costruzione della nuova stazione è iniziata diciotto anni fa e ancora non si è

giunti alla fine - I costi ormai hanno raggiunto tetti da capogiro - Delle opere

Due immagini della costruenda (da diciotto anni) struttura del fabbricato viaggiatori della nuova stazione di Pescara

locali de succeduti a Spataro (Natali, Gaspari ed amici per intenderci) descrivevano propagandisticamente, con dovizia di particolari, ai pescaresi già increduli « la più grande e funzionale stazione d'Euro-

Nel '70 venivano stanziati altri tre miliardi a carico del « rustico » del nuovo impianto del fabbricato viaggiatori. L'anno successivo altri due miliardi e mezzo. Nel '74 una vera e propria legge votata in Parlamento definiva un piano di intervento straordinario con l'emissione di quindici miliardi di cui fino

ad oggi ne sono stati utilizza-

lavori taglieggiati dall'inflazione e da vere ruberie delle ditte appaltatrici di proprietà, guarda caso, di grandi elettori democristiani. Tirando le somme. Dai se-

dici miliardi iniziali si giunge a tutt'oggi a circa trentadue miliardi spesi per una struttura che non è mai servita a

sempre in campagna elettora- i secondo piano quinquennale i ti solo sei. Il piano serviva i nulla. Ma non è finita qui. le, i vari capicorrente e boss | con i quali si ultimava il | in gran parte a rifinanziare | Secondo ultimi calcoli per completare l'opera servirebbero altri quaranta miliardi. E non tutti sono d'accordo che basteranno. Intanto la stazione è ferma, in degrado, con le strutture che si arrugginiscono sempre più, con un cantiere fatiscente, circondata dalle erbacce e dalla indifferenza ormai quasi generale.

Lo scandalo in cifre

Somme glà stanzlate: 31 miliardi e 353 milioni; Somme spess o appalta-

te: 26 miliardi; Progetti finanziati e in corso di esecuzione: 6 miliardi:

Somme da finanziare per completamento del lavorl: 40 miliardi;

Il costo totale del « Nodo Pescara » se non ci saranno nuovi interventi finanziari sarà: 71 miliardi e 358 milioni.

li progetto originario prevedeva un costo totale di 16 miliardi diciotto an-

Davanti a questo fronte di duecentoquaranta metri di « incompiuta » la vecchia stazione continua, suo malgrado. a funzionare sul tracciato di Vittorio Emanuele II e con gli scambi manovrati a mano. A vent'anni di distanza il «Nodo Pescara» è ancora tutto da sciogliere.

Renzo Santelli

Treni al passo delle diligenze

La rete di esercizio delle FS nel Mezzogiorno e nelle 150le va ridu cendosi di armo in anno, e mantiene ormai un accettabile livello di efficienza solo lungo le linee di grande traffico. La sorte delle ferrovie in concessione, invece, sembra addirittura essere quella della chiusura definitiva. A sud dell'asse ferroviario Roma-Pescara, che è a semplice binario e molto tortuoso, se si escludono le linee di collegamento con Napoli (« direttissima » e via Cassino) e pochi tratti dell**a** dorsale Adriatica, il resto del sistema è tutto a semplice binario e in gran parte non elettrificato.

Un disservizio « leggendario »

Il disservizio (perché un servizio svolto male è comunque un disservizio) su alcuni importanti collegamenti è ormai diventato leggendario: per percorrere i 35 chilometri che separano Paola da Cosenza occorrono due ore: I ore sono necessarie per andare da Roma a Campobasso, tra Catania e Palernio i treni impiegano quasi 5 ore. e 8 ore tra Bari e Reggio Calabria. Il materiale in esercizio, poi. è all'altezza di queste percorrenze da terzo mondo: vecchi locomotori e vecchie carrozze per una utenza sempre più sfiduciata e che ormai si è stancata anche di prote-

Per le ferrovie in concessione, alle carenze di struttura (le percorrenze sono ancora più lunghe di quelle delle FS e il materiale, in genere, è più scadente) si aggiunge il minor livello di sicurezza, come testimoniano gli ultimi pesanti incidenti sulla Circumvesuviana. Questo è il risultato al quale hanno condotto lunghi anni di disinteresse e abbandono, conseguenza della politica dei trasporti dei governi de ispirata alla « filosofia delle autostrade ».

E' vero che alcuni tratti della rete siciliana si sono dovuti chiudere perché i marchinisti, giustamente, rifiutavano di avventurarsi su binari che potevano allargarsi da un momento all'altro, ma a queste condizioni non si è certo arrivati perché i ferrovieri non gradivano di fare manutenzione su una data linea.

La verità è che per gran parte della rete meridionale si è accettato l'infernale meccanismo 'di non investire dove il traffico era in diminuzione, col risultato di dover ridurre, da un anno all'altro, le velocità ammesse per i treni e quindi il livello del servizio stesso. Questa politica, che ha drasticamente incentivato una diminuzione in parte contingente del traffico viaggiatori, ha azzerato del tutto quello delle merci.

Oggi che l'aumento del carburante e del pedaggio autostradale (in parallelo alla riduzione dello sfruttamento cui erano sottoposti i lavoratori dell'autotrasporto) ha reso quasi proibitivi i costi del viaggio su strada, si registra un sensibile ritorno dell'utenza nel settore merci su strada ferrata: ma le FS ormai fanno fatica a soddisfare la domanda. Le poche linee che funzionano ancora a un buon livello di esercizio non riescono ad assorbire tutto il traffico che vi è incanalato, gli scali di smistamento sono sovraccarichi, i turni del personale non sono più adeguati, e spesso si deve rinunciare al tra-

In cinque anni nella provincia di Cagliari sono calati da 600 a meno di dieci i bambini ricoverati in brefotrofio

Adesso in istituto ci vanno solo per giocare

L'impegno dell'amministrazione di sinistra ha permesso di abolire la struttura ed anche di affrontare i problemi dell'affida-

mento - I diritti dell'infanzia - Il parere dell'équipe socio-sanitaria che lavora di concerto con l'amministrazione provinciale

Quando una procedura da « Inquisizione » aveva la conseguenza di prolungare i ricoveri — L'azione contraria svolta dalla Regione

sporto. Sarà difficile, molfo difficile I risalire la china, tornare a rendere efficiente quello che si è lasciato deperire, recuperare in poco tempo i guasti prodotti da anni di colpevole abbandono.

Ma la responsabilità di questo degrado non può essere attribuita solo alla pur grave mancanza di volontà politica dei vari governi centrali: esistono responsabilità altrettanto pesanti a livello regionale e che troppo spesso sono state ignorate. Il fatto che nessuno dei governi

regionali, tutti a maggioranza democristiana, è bene non dimenticarlo, abbia finora predisposto il piano dei trasporti, è il primo elemento di

Difficoltà quasi inspiegabili

Il governo centrale ha avuto buon gioco, nel caso per esempio delle ferrovie in concessione, a non varare i finanziamenti necessari al recupero dell'infrastruttura, con la motivazione di non poter investire su linee che, nel quadro di sviluppo della politica regionale, potevano magari essere destinate alla chiusura.

Ma è tutto da giustificare anche il disinteresse che i governi regionali della Calabria, Campania e Basilicata hanno dimostrato per l'insediamento delle tre grandi officine di Saline, Nola e S. Nicola di Melfi, ognuna delle quali avrebbe potuto offrire almeno mille nuovi posti di lavoro, finanziate da anni e ancora ferme, come nel caso di Nola, solo perché i responsabili politici locali

non hanno ancora deciso con esattezza la localizzazione. Così come inspiegabili difficoltà

vengono frapposte da regioni o comuni per la realizzazione dello scalo merci di Caserta, per il completamento del raddoppio Messina-Catania, per il raddoppio della Villa-Reggio Calabria, per la variante che ridurrebbe di mezzora la percorrenza tra Roma e Campobasso.

I comunisti, che hanno dato un decisivo impulso al rilancio del trasporto pubblico quando, avendo la presidenza della Commissione trasporti della Camera dei deputati, hanno fatto approntare, tra- l'altro, il piano integrativo per le FS, la legge del Fondo nazionale dei trasporti, il piano dei porti, provvedimenti tutti congelati con la fine della legislatura, hanno allargato sempre questo loro impegno anche a livello

delle amministrazioni locali. Non è un caso che le regioni da loro governate neppure in questo settore non debbano lamentare ritardi e inadempienze.

Il servizio pubblico dei trasporti dei viaggiatori e delle merci, sulle grandi distanze così come nelle aree metropolitane, non può più essere abbandonato allo spontaneismo e alle manovre clientelari: al di sotto del minimo cui è attestato oggi c'è solo la paralisi, in un momento nel quale, per la crisi energetica e dell'automobile, è invece essenziale garantirne il buon funzionamento •

un'elevata capacità. Occorre, anche in questo campo, impegno e serietà, quelle doti che caratterizzano le amministrazioni rette dai comunisti in ogni parte

Giulio Caporali





diata una giunta di sinistra, diretta dal presidente comunista Alberto Palmas. L'amministrazione provinciale, prima di essere governata dalle sinistre, « custodivan, quasi 600 bambini: 180 ricoverati direttamente nell'isituto cagliaritano, circa 200 in altri istituti del continente, ed altri 200 attraverso l'ex OMNI. Ebbene, ora non ne rimangono che una decina. Tutti gli altri sono stati adottati in prevalenza da coppie senza figli, oppure affidati direttamente a fami-

l'assistenza all'infanzia sono

cambiate proprio dal 1975,

proprio da quando nella Pro-

vincia di Cagliari si è inse-

glie, o vivono in case-fami-Beatrice Farris, glovane e gentile assistente sociale ci racconta di come funzionava l'IPAI quando è entrata lei. operatori che formano l'equi possibilità di avere una casa 1 ta, naturalmente, viene fatta pe socio-sanitaria i prima di allora inesistente). «C'erano nell'istituto, 170

bambini, ricoverati non sempre per valide ragioni. Prima del '75 bastava una richiesta da parte della famiglia per-chè un bambino venisse messo al Brefotrofio. Molti altri invece erano stati strappati ad una famiglia violenta e internati a tempo indeter-

Era una situazione senza via d'uscita: né adozione (per il veto della famiglia d'origine) në ritorno in famiglia. Ciò contribuiva non poco ad aumentare le difficoltà d'inserimento di questi bambini. già abbastanza provati da una esperienza traumatiz-

Il direttore dell'Ipai spiega la casistica dei ricoveri e le iniziative finora attuate dalla Provincia in 5 anni di attività. «La mancanza di defio non esiste più. Non tutti | nel 1975, insieme ad altri 12 , naro per allevare i figli, l'im- | cena e la notte. Questa scel- | gione Emilia Romagna. Pri-

con le più elementari condizioni igieniche, una famiglia numerosa, la discordanza tra l'orario del servizio sociale (asili) con l'orario di lavoro, sono i presupposti più frequenti della sistemazione dei minori in Istituto.

c'è il semiconvitto, con ritor-

no a casa, del bimbo, per la

A tutti questi problemi la Provincia ha dato delle risposte precise e alternative al ricovero nel brefotrofio: ha assicurato un minimo di assistenza economica, là dove era proprio indispensabile e, ha istituito presso i locali dello stesso istituto (grande e labirintico, con un bel parco), 3 sezioni di scuola materna statale, 2 sezioni di ESMAS e 1 asilo nido che ospita ben 240 bambini dalle 7 del mattino alle 5 del poreal**e**. meriggio. Per soddisfare le esigenze delle donne che fanno il lavoro a domicilio con orari assurdi e continuati.

quando l'equipe socio-sanitaria ritiene ancora valido il rapporto con la famiglia, sia sul piano affettivo che su quello educativo. Diverso è il discorso quan-

do il rapporto con la famiglia non viene più ritenuto valido, e cioè quando in essa non vi è più alcuna possibilità reale di educazione e di allevamento. Può dipendere da una grave malattia, da incapacità mentale della madre o di entrambi i genitori, o addirittura, da una fami-glia violenta che maltratta propri nati: ragioni sufficienti per una possibile adozione. Si riconosce, cioè il diritto del bambino ad essere educato in una famiglia

Il delicato problema della adozione è cambiato con la giunta provinciale di sinistra. Ci si è rifatti alla prassi già adottata in Liguria, in prorincia di Genova e nella Re-

ma del 1975, anche se il Brefotrofio e il Tribunale dei minori ritenevano opportuna per la salute del fanciullo, l'adozione presso una delle tante famiglie che ne facevano richiesta, la Corte d'Appello sezione minori, che del bimbo nulla sapeva, accoglieva spesso la protesta della famiglia d'origine, che rifiu-tava la perdita del proprio

figlio, per poterselo riprendere (nel migliore dei casi) verso i 15 anni, e poterlo cosi sfruttare a proprio piacimento. Il tutto avveniva con giuramenti accorati, quanto interessati, di amare il proprio bambino. L'esperienza ha insegnato agli operatori che dopo anni di assenza, i genitori ricompaiono in tribunale per negare l'adozione e nello stesso tempo il ritorno in famiglia.

Durante la sentenza in tribunale il piccolo veniva assistito da un avvocato d'ufficio che lo vedeva per la pri-

che si rimetteva sempre «alla clemenza della corte». Al povero piccolo il giudice rivolgera la domanda di prammatica: « Vuo: abbandonare tua mamma e averne un'altra? ». La situazione angosciante e la risposta la lasciamo immaginare ai lettori. Questa procedura da «Inquisizione» aveva la conse-

guenza di ricoveri prolungati. Il risultato è che ancora oggi ci sono dei 16enni e perfino dei 18enni sbandati, che rifiutano sia l'istituto che la famiglia d'origine. Per loro, di adozione, manco a parlarne. Assoluta mancanza di famiglie disponibili a prendersi in casa persone cost grandi. Si pensa che abbiano ormai un bagaglio già completo per avviarsi sulla strada della delinquenza o della prostitu-

Questo è il passato. La gestione DC. Oggi il bambino è conside- I fa l'esatto contrario.

ma volta in quella sede e i rato una persona a se stante. La Provincia gli mette a disposizione un avvocato « rero», di quelli pagati, che difendono l'interesse del piccolo. Già questo, in Corte d'Appello, si fa sentire. Il tribunale dei minori e l'equipe socio-sanitaria riescono così a neutralizzare l'intervento di un organismo che non è competente in materia se non perchè ha una « sezione minori» la cui attività non è mai specifica. Ora all'Istituto sono rimasti in 8, da 170 che erano. Per loro si sta pensando ad una sistemazione

in una casa, con un gruppo di assistenti. Quindi, ora gli operatori so-ciali dell'IPAI fanno salti mortali per porre fine alla sequela di bimbi internati in istituto che, per quanto possa essere organizzato è sempre freddo e asettico. La Regione, La 30 anni gestita da democristiani, dal canto suo Dietro semplice richlesta della famiglie, ha internato, senza esaminare neanche i motivi, ben 600 bambini, nei vari istituti, in genere guidati (quarda caso) da religiose e a rolte da qualche « suor Pagliuca ». Sono istituti sui quali la Provincia, tramite l'IPAI, ha iniziato un severo controllo (per mezzo di un questionario) per una chiara comprensione dei numerosi ricoveri. La Provincia rossa toglie

i bambini dal brefotrofio. La Regione dei democristiani ce li rinfila da un'altra parte. Tanti « pollicini » ancora oggi, come nella fiaba, abbandonati dai genitori, si ritrovano, come unica alternativa alla fame e al freddo alla fine del bosco, nella casa del-Porco cattivo. E dire che si è festeggiato

da poco l'anno internazionale del fanciullo!

Rossana Copez



Nostro servizio CAGLIARI — Tra le storie

che ci raccontatano quando

eravamo piccoli ce n'era una

che angosciava a votte i nostri sonni: era quella di Pollicino (Perrault), il bimbo piccolo piccolo, che, insieme ai suoi fratelli viene aobandonato nel bosco, facile preda di lupi e uccelli rapaci, dai propri genitori. Le favole si sa. hanno sempre un significato oltre la trama. E il senso stavolta è abbastanza chiaro: non sempre i ge nitori veri, quelli che ci hanno messo al mondo, sono i migliori. In questi ultimi tempi lo hanno sperimentato i figli di Domenica Moro, nella maniera più tragica. Da molto tempo lo sanno tanti altri himbi che hanno rissuto la triste esperienza del brefotrofio, e che ora magari godono del calore di una famiglia the non è quella d'origine Oggi a Cagliari il brefotro-